

FOGLIETTO

Domanda sul film.

Dobbiamo sentirci fieri di aver vinto l'Oscar descrivendo un'Italia decrepita e depravata?

UN FAMILIARE A NOI MOLTO CARO manifesta una evidente condizione di degrado, non solo fisico. E un artista lo ritrae: bene, per carità! Il suo lavoro dà l'idea della realtà raffigurata, tanto più che accentua l'ingiuria del tempo e di scelte di vita sbagliate. L'opera riscuote plauso, addirittura entusiasmo; ma non riusciamo a esserne lieti: quello non è solo un quadro importante, degno di una collocazione prestigiosa in una galleria illustre, è carne, sangue e anima di una persona che fa parte della nostra esistenza. Come gioire della grande riuscita artistica dell'immagine che se ne dà quando ne condividiamo il dolore reale quotidiano? Se l'amor di Patria – espressione desueta come mai, probabilmente da bandire nelle prossime linee-guida per giornalisti corretti – non è una espressione vuota, e se ci è stato insegnato ad avere per la terra dei Padri sentimenti analoghi a quelli che si nutrono per la propria famiglia, è difficile esultare quando la rappresentazione cinematografica dell'Italia di oggi, soprattutto della sua Capitale, consegue il premio più significativo riservato a un film mostrando un profilo di decomposizione che certamente non coincide con l'intera realtà, ma che altrettanto certamente ne ritrae comunque una parte. Tocca ai critici entrare nel merito della pellicola: a loro discettare, come hanno fatto, su quanto ne *La grande bellezza* ci sia di Fellini e quanto di Maradona. Tocca a ogni italiano chiedersi se dobbiamo essere fieri di aver vinto un premio di rilievo planetario divulgando nel mondo questa immagine di noi. Nella Genesi Noè benedice i figli Sem e Iafet che coprono le sue nudità dopo che lui si era addormentato ebbro; oggi però l'Oscar viene consegnato a Cam: anche per questo la Sacra Scrittura appare ancora più desueta del termine Patria.

Alfredo Mantovano